

Scuola primaria e nuove Indicazioni

di Luciano Rondanini



Rivista
dell'Istruzione
5 - 2012

Dossier

C'erano una volta i Programmi

Con l'attribuzione a tutte le scuole dell'autonomia organizzativa e didattica (art. 21 della legge 59/1997) comincia una nuova fase educativa che vede la scuola primaria in prima linea nel promuovere un'attenta progettualità, coerente con le istanze del nuovo status. Inoltre, negli anni 1997-2000, il modello dell'istituto comprensivo, inizialmente (1994) previsto solo per i Comuni montani, viene esteso a tutte le Regioni del Paese; questo nuovo assetto istituzionale accentua l'attenzione verso il curriculum dai 3 ai 14 anni che sarà il motivo dominante delle Indicazioni per il primo ciclo del 2007.

Istituto comprensivo, autonomia, dimensionamento degli istituti, riconoscimento della dirigenza ai capi d'istituto, ecc., sono alcuni dei requisiti più rilevanti posti alla base del *passaggio dai Programmi alle Indicazioni*.

Tra le molteplici problematiche che l'autonomia scolastica ha sollecitato, quella del *curricolo d'istituto* costituisce una delle più significative e in larga misura ancora inattuata. Infatti, lo spostamento dei livelli decisionali 'dal centro alla periferia' ha accresciuto le responsabilità delle singole istituzioni scolastiche, soprattutto per quanto concerne la gestione e la flessibilità didattica, l'introduzione di processi innovativi, la progettazione di spazi laboratoriali, la ricerca di una maggiore qualità in particolare nei percorsi di inclusione, ...

Così i Programmi che hanno scandito le scelte politiche dall'Unità nazionale a tutto il Novecento hanno finito per lasciare il posto a un nuovo strumento, quello delle *Indicazioni*, meno prescrittivo rispetto ai 'vecchi' dispositivi ministeriali, su cui si sono formate, dal secondo Dopoguerra alla fine del secolo scorso, due generazioni di maestri elementari.

Mentre i programmi erano ancorati a precisi indirizzi culturali e a orientamen-

ti pedagogici decisamente strutturali (*idealismo gentiliano*, 1923; *pragmatismo americano*, 1945; *personalismo cristiano*, 1955; *cognitivismo bruneriano*, 1985), le Indicazioni si presentano sotto una veste più debole rispetto alla solidità delle 'filosofie' educative del XX secolo.

Inoltre, il varo dei Programmi coincideva con periodi di grandi cambiamenti sociali ed economici. Si pensi alla conquista della democrazia nel 1945, al boom economico negli anni Cinquanta, alla connotazione in senso pluralistico della società italiana nel 1985; tutti questi elementi hanno favorito un'ampia adesione della comunità professionale e civile e una convinta partecipazione da parte degli insegnanti e delle famiglie.

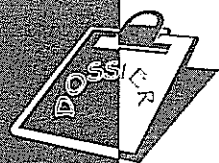
Il rapido avvicinarsi delle Indicazioni

Il passaggio dai Programmi alle Indicazioni avvenuto in uno dei periodi più 'tristi' degli ultimi decenni, a cui ha fatto da specchio un forte pessimismo degli operatori della scuola, che si sono sentiti non coinvolti e spesso scavalcati da decisioni assunte solo nelle 'stanze del palazzo'.

Depressione economica, confusione politica, scelte verticistiche e difficile avvio del processo dell'autonomia scolastica hanno finito per determinare un clima spesso conflittuale e di sfiducia: dal 2001 al 2007 gli insegnanti del I ciclo d'istruzione si sono confrontati con tre diversi testi ministeriali.

Le Indicazioni per il curriculum della scuola di base del 2001 (De Mauro) hanno avuto vita breve, anche se la loro elaborazione è avvenuta in un contesto di significativa partecipazione. Oltre duecento tra esperti disciplinari, professori universitari, docenti e dirigenti scolastici sono stati impegnati per circa un anno in numerosi gruppi di lavoro, al termine dei quali è usci-

Nell'ultimo decennio le Indicazioni hanno sostituito i programmi, ma lo scenario è apparso assai incerto e controverso



*Dopo i tentativi
del 2001, del 2004
e del 2007,
forse oggi
ci sono
le condizioni
per portare avanti
un progetto
condiviso*



to il testo definitivo, mandato in soffitta dalla Moratti con l'abrogazione della legge 30 del 2000, approvata quando il dicastero era retto dal ministro Luigi Berlinguer.

Le Indicazioni per i piani di studio personalizzati del 2004 (Bertagna), allegata al d.lgs. 59/2004 (forma giuridica inconsueta e discutibile), abbandonano la logica del curriculum a favore dell'idea di *personalizzazione*, dalla quale traspare una sorta di contratto a due tra l'insegnante e l'alunno (o, se si vuole, la famiglia), in larga misura incompreso dalla stragrande maggioranza degli insegnanti.

Le Indicazioni 2007 del ministro Fioroni riprendono il discorso del curriculum del 2001 e bypassano il precedente testo del 2004.

Ancora una volta però il processo si interrompe per un repentino cambio al vertice del governo nazionale. Il triennio (2008-2011) del ministro Gelmini è coinciso con un periodo di tensione e di aspri conflitti; la scuola ha conosciuto una forte riduzione del personale (insegnanti e ATA) e questo ha fatto passare in secondo piano il tema dei contenuti d'insegnamento.

Siamo così giunti alle attuali Indicazioni del ministro Francesco Profumo. Visto il clima di compromesso e di non totale contrapposizione tra le forze politiche, forse si possono determinare le condizioni per un ritorno a un confronto serio, e speriamo partecipato, tra tutti coloro che hanno a cuore le sorti della scuola in questo Paese.

Condizioni favorevoli alle nuove Indicazioni

Le riflessioni sin qui svolte ci permettono di valutare le opportunità e i rischi insiti nella progettazione del nuovo scenario, a seguito del varo delle nuove Indicazioni per il curriculum della scuola dell'infanzia e del I ciclo d'istruzione. Partiamo dalle opportunità. Nell'immediato e nel medio periodo, il testo attuale può contare su alcuni punti a favore.

Innanzitutto il clima generale. Dopo un triennio in cui si è dovuto fare i conti con una massiccia riduzione degli organici, la fase che si prospetta consente di guardare al futuro con maggiore fiducia. La scuola primaria, nonostante i tagli, gode ancora di qualche 'te-



soretto' in termini di compresenza, dovuto al doppio organico per classe nel tempo pieno e alla presenza di figure specialistiche, quali l'insegnante di religione cattolica e della lingua inglese (questi ultimi, per la verità, sempre più in calo). Non è molto, ma le cose vanno meglio rispetto ad altri gradi scolastici in cui le cattedre sono attribuite a orario pieno e quindi con la pressoché totale inesistenza di tempi residui. I docenti della scuola primaria inoltre sono ancora discretamente motivati e nelle condizioni di ricominciare un percorso di riqualificazione del proprio sviluppo professionale.

Il secondo motivo favorevole è legato alla scelta operata dall'attuale ministro, quella cioè di rilanciare le Indicazioni del 2007 che avevano conosciuto una fase, seppure breve, di coinvolgimento e di interesse da parte dei docenti. E ancora una volta, gli insegnanti della scuola dell'infanzia e della primaria avevano manifestato un buon livello di interesse verso un testo nettamente discontinuo rispetto ai Piani personalizzati del 2004, rivelatisi indigesti per le ragioni poc'anzi esposte. Il tema del curriculum rappresenta un ambito di lavoro più vicino alla nostra tradizione educativa, anche se il contesto in cui si colloca, dopo l'entrata in vigore del Regolamento sull'autonomia (1 settembre 2000), assume un'importanza del tutto nuova rispetto al dibattito del passato.

Collegato a questo secondo motivo, possiamo sottolineare un terzo elemento a favore, quello del rapporto tra riforme e consenso degli insegnanti. Infatti, attuare processi innovativi di portata nazionale non significa solo applicare norme e direttive, ma agevolare il desiderio di fare dei docenti. Le nuove Indicazioni, in questo senso, possono rappresentare una ripresa di un cammino formativo avviato nel 2007 e interrotto subito dopo. Siamo convinti che la scuola primaria non si farà cogliere impreparata a questo nuovo appuntamento.

Rischi di impoverimento culturale e organizzativo

Ma sullo sfondo appaiono anche alcuni rischi. Il primo è senza ombra di dubbio riconducibile all'assenza di un processo di accompagnamento del nuovo Documento, con modelli 'fai da te' che finirebbero per accentuare il disorientamento di questi ultimi anni. Informazione, formazione, progettazione di buone prassi educative e didattiche... sono solo alcune delle priorità che dovranno caratterizzare il lavoro delle istituzioni scolastiche nei prossimi mesi.

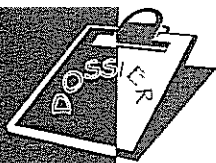
Il secondo rischio è rappresentato da un'introduzione fredda delle Indicazioni 2012. Un accurato progetto nazionale di formazione dei dirigenti e dei docenti sarà il banco di prova dei nuovi compiti che attendono la scuola. Si potrebbe riprendere, con modalità e tempi diversi, la scelta del piano di aggiornamento di durata quinquennale che ha accompagnato dal 1986 al 1990 l'attuazione dei Programmi didattici del 1985.

Infatti, il processo di implementazione delle attuali Indicazioni dovrà, per quanto concerne la scuola primaria, coincidere con una specifica formazione riguardante i linguaggi disciplinari, tenuto conto anche del fatto che obiettivi e contenuti delle varie discipline nel testo attuale risultano più chiari rispetto al Documento del 2007.

Da troppo tempo i docenti di questo segmento educativo non hanno avuto l'opportunità di aggiornare la struttura epistemologica delle discipline, alla luce anche del fatto che l'organizzazione didattica della scuola primaria, dal 2008 in poi, sta conoscendo il ritorno al *maestro unico*.

Infatti, considerati i criteri utilizzati per il calcolo dell'organico del personale docente, il tempo-scuola degli alunni si va assestando sulle 27 ore settimanali su sei o su cinque giorni. Di conseguenza, la classe viene assegnata per 20-22 ore la settimana a un'unica figura che deve farsi carico dell'insegnamento di buona parte del curriculum, comprendente quasi sempre Italiano e Matematica.

*Ci sono
aspettative
positive
verso un testo
percepito
come 'amico',
ma anche
i riflessi
negativi
della riduzione
di risorse
professionali*



Dossier **Le regole per la costruzione
di un nuovo curriculum**

Nell'economia del presente contributo, ci preme sottolineare alcune priorità di progettazione nazionale delle nuove Indicazioni di particolare interesse per la scuola primaria.

La prima di queste è il rapporto tra Indicazioni nazionali e il curriculum di scuola. Questo legame risulta ancora poco chiaro alla stragrande maggioranza dei dirigenti e dei docenti. Le Indicazioni, infatti, sono viste alla stregua dei 'vecchi' Programmi didattici.

Non è così! Il Regolamento (d.P.R. 275/1999, art. 8) è molto chiaro in proposito: "Il MPI definisce gli obiettivi generali del processo formativo; gli obiettivi specifici di apprendimento relativi alle competenze degli alunni; le discipline e attività costituenti la quota nazionale dei curricula e il relativo monte ore annuale, (...). Le istituzioni scolastiche determinano, nel Piano dell'offerta formativa, il curriculum obbligatorio per i propri alunni".

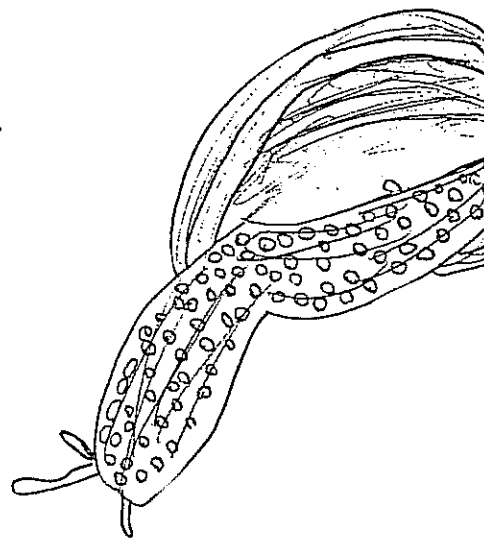
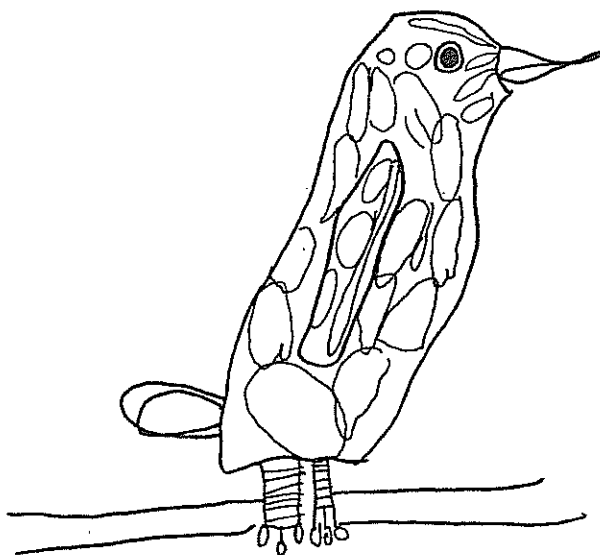
Nel medesimo art. 8 poi è prevista l'in-

tegrazione tra la quota nazionale e la quota riservata alle scuole, azione che consente alle singole istituzioni scolastiche di elaborare, all'interno del Piano del curriculum di scuola su cui si programmano le attività di insegnamento e di esperienze di apprendimento. Come esplicitato nel d.P.R. 275/1999, "A partire dal curriculum d'istituto, i docenti individuano le esperienze di apprendimento più efficaci, le scelte didattiche più significative, le strategie più idonee con attenzione all'integrazione fra le discipline e alla loro possibile aggregazione in aree, così come indicato dal Regolamento dell'autonomia scolastica". Pertanto, come esplicitato nelle attuali Indicazioni, il curriculum risulta formato dall'integrazione di due livelli:

- il livello nazionale, che stabilisce gli obiettivi e i traguardi di sviluppo delle competenze regolative della terza fascia dell'intero sistema formativo;
- il livello della singola istituzione scolastica, alla quale viene riconosciuta piena autonomia progettuale, organizzativa, didattica, di ricerca e sviluppo.

*Il curriculum
di istituto
è il frutto
di un'elaborazione
locale
nel rispetto
delle linee
prescrittive
nazionali*

BEAM - merlo





Di conseguenza, nell'ottica delineata dalle Indicazioni, il curricolo di scuola rappresenterà la sintesi di tre diverse comunità: *scientifica, professionale, sociale*. Con la prima si evidenziano gli apporti degli esperti disciplinari e del mondo accademico; la dimensione professionale valorizza l'*expertise* e la cultura degli insegnanti; infine, il curricolo è espressione anche del capitale culturale e dell'investimento politico delle realtà locali.

Considerato l'impegno che tutto ciò comporta, è auspicabile che questo compito vada di pari passo con la progettazione delle attività formative che saranno realizzate a partire da quest'anno scolastico.

L'articolazione della scuola di base

Sulla stessa lunghezza d'onda si pone inoltre il tema del curricolo verticale dai 3 ai 14 anni, in funzione anche della generalizzazione dell'istituto comprensivo (legge 111/2011).

L'attuazione delle Indicazioni pone inoltre il problema dell'articolazione degli otto anni della scuola del I ciclo. L'assetto attuale, costituito da un monoennio iniziale e finale (1-2-2-2-1), dovrebbe essere rivisto, ipotizzando, come era in origine, quattro bienni, in modo da saldare il quinto anno della primaria con il primo della secondaria di primo grado.

Questa soluzione può rappresentare un particolare punto di attenzione che, in un'ottica in progress del processo riformatore, risponderebbe a un'esigenza educativa che vede la *centralità della scuola primaria* rispetto alla scuola dell'infanzia ('in basso') e alla scuola 'media' ('in alto'). Tale ipotesi potrà consentire alle scuole di elaborare un curricolo dai 3 ai 14 anni, suddiviso in:

- un primo quadriennio (4-8 anni);
- un secondo quadriennio (8-12 anni);
- il biennio conclusivo (12-14 anni).

Al termine del secondo quadriennio si colloca il raccordo tra la quinta della

primaria e la classe prima della secondaria di primo grado, dove si giocherà l'impegno degli istituti comprensivi per essere realmente tali.

All'interno di questa articolazione per bienni, potranno essere ripensati alcuni insegnamenti della primaria, quali ad esempio la lingua inglese, che rappresenta oggi un'oggettiva criticità sia della scuola 'elementare' che della 'media'.

Lo stesso discorso potrebbe valere per storia e geografia, il cui avvio potrebbe essere spostato in avanti di due anni, ampliando il tempo di insegnamento di Italiano, Matematica e Inglese. Quest'ultimo insegnamento merita, come sopra richiamato, un deciso cambiamento.

Un discorso a parte va riservato poi al tempo pieno, che a quarant'anni dalla sua introduzione comincia a manifestare qualche segno di decadimento e per il quale vale tuttora l'interrogativo di Bruno Ciari *Tempo pieno, pieno di che?*

Quindi, una progettazione del curricolo verticale, improntata a criteri realmente innovativi, dovrà misurarsi con scelte politiche coraggiose e, in una certa misura, discontinue con alcune decisioni assunte in passato.

Sullo sfondo, infine, resta il carattere primario della scuola 'elementare', scuola degli *elementa* che, con la scuola dell'infanzia, diventa strategica nell'avviare un buon percorso formativo dei nostri bambini.

Speriamo di poter registrare, in un tempo relativamente breve, alcuni importanti segnali di significativi mutamenti. In questo senso, la progettazione delle azioni relative all'*informazione-formazione* delle nuove Indicazioni potrà essere di grande aiuto.

Luciano Rondanini

Dirigente tecnico, Ufficio scolastico regionale per l'Emilia-Romagna
lucianorondanini@gmail.com

*Partendo
dal nuovo curricolo
è possibile anche
ripensare
ai modelli
organizzativi,
relativi
a una migliore
distribuzione
degli insegnamenti
lungo l'intero
percorso di base*